

debil lancia, un scudo alla stradiotta, portano l'arco, ed il turcasso, lo stocco, la scimitarra, e la mazza ferrata dinanzi all'arcione, accomodate così bene queste armi al cavallo e alla persona, che non si confondono punto nel maneggiarle. Alcuni usano l'elmo, altri hanno il giaco, o la corazza, ma questi essendo pochi, poco importa il riferirlo. Non possono i Turchi armarsi in altro modo che alla leggiera, e quindi nasce che non pensano mai di rompere le file delle picche, nè d'affrontarsi con i nostri o d'aspettar una salva, ma scorrono, aspettano ai passi, fuggono, inseguono, danno ai fianchi, ed alla coda, fanno delle imboscate, ma con numero vantaggioso. Sono i cavalli loro ben forti ai disagi, buoni ai monti, al sasso, al piano, velocissimi al corso, durabili, e belli, ma poco fermi di testa, gelosi, disordinati e senza alcuna sorte di maneggio. Portano i morsi stretti, le selle piccole, le staffe corte e larghe.

I giannizzeri hanno per le loro robe necessarie ogni dieci dal Gran-Signore un cavallo, ma ne menano alcun altro del loro. Portano l'arco nel braccio manco, il turcasso, e la scimitarra: e l'archibugio è bene maneggiato da loro. Vi sono poi alcuni *spal*, che chiamano in lor lingua matti, che sono uomini d'Europa, i quali portano una pelle di leopardo intorno al collo, e a cavallo certe ale di avoltojo di smisurata grandezza, onde dicono di far paura ai cristiani. Le armi e l'altre spoglie necessarie all'uso della guerra sono d'incomparabile prezzo, dalle quali in fuori, e dal vestire, i Turchi non hanno per l'ordinario altra spesa eccessiva, sebbene i pascià, e simili graduati, affettano d'aver gran numero di schiavi, ma di questi convertono lo splendore in mercanzia.